

## Prefazione

di Chiara Mezzalama  
scrittrice

**M**illenovecentosettantanove. Questa data riecheggia sinistramente nella memoria e l'interessante saggio *Iran, 1979. La rivoluzione, la Repubblica islamica, la guerra con l'Iraq* di Antonello Sacchetti mi riporta al tempo dell'infanzia, alla Rivoluzione islamica che per me avrà sempre l'odore del sudore e delle sigarette, il colore rosso del sangue e il nero dei chador delle donne, il sapore dello yogurt acido e del pane cotto sulla pietra e la sensazione di allarme che mi porto ancora oggi addosso al contatto con qualsiasi forma di istituzione militare o poliziesca. Ho letto queste pagine con lo stesso ritmo frenetico con il quale sono accaduti i fatti raccontati con passione e precisione da Sacchetti, impressionata, ancora una volta, dalla violenza che sconvolse l'Iran di quegli anni, dal caos e dal terrore come uniche leggi, ma anche dalle tante e complesse ragioni storiche che portarono allo sconvolgimento di quell'area geografica, la cui onda lunga lambisce e condanna ancora oggi tanti Paesi a scenari di guerra e di morte.

Ricordi personali, confusi in quel tempo senza tempo che è l'infanzia, l'osservatorio da me scelto come unico punto di vista possibile per raccontare quelle drammatiche vicende, in un romanzo prima e in un albo per ragazzi poi, incapace di fare quello che questo libro tenta di fare: rimettere insieme i brandelli della Storia quando esplose, dare spiegazione all'inspiegabile, ordine al caos, forma all'informe. Luoghi, date, fatti, personaggi, supposizioni, permettono di costruire una mappa di quanto accadde all'epoca, senza che siano mai dimenticate le vittime, né giustificati i responsabili.

Questo esercizio è tanto più utile in quanto lo scenario attuale mostra segni di irrigidimento, gli stessi nodi mai davvero sciolti, sebbene l'Iran sia un Paese molto diverso da quello degli anni della rivoluzione. Il libro offre alcune chiavi di lettura del nostro tempo alla luce degli avvenimenti che portarono alla caduta dello scìà, ai suoi clamorosi errori di visione, allo scollamento sempre più profondo e irrimediabile dal Paese reale. Il rientro di Khomeini in Iran, la rivoluzione islamica e la guerra con l'Iraq, il ruolo dell'Occidente, il massacro sistematico dei nemici interni, forse l'aspetto per me più inquietante. Lo spettro del carcere di Evin a Teheran, dove migliaia di prigionieri politici e dissidenti di tutte le età furono (e sono) giustiziati senza pietà, rappresenta la tragedia della Storia, le sue zone d'ombra che il libro di Sacchetti cerca di rischiarare nei limiti del possibile.

Molto belle le pagine di testimonianza di chi ha vissuto quegli avvenimenti, che ci permettono di scoprire dall'interno le emozioni, le incertezze, le angosce che accompagnarono quegli anni convulsi e travagliati e che mi rimandano alla memoria di mio padre, che proprio nelle prime e più drammatiche fasi della rivoluzione fu chiamato a rappresentare l'Italia come ambasciatore. La nostalgia ancora forte per la sua recente scomparsa mi porta a rievocare degli episodi più intimi della nostra vita familiare, come la sua passione per i tappeti persiani, le rare e indimenticabili visite al bazar di Teheran, la bellezza di un Paese che nemmeno quegli anni truculenti hanno saputo offuscare.

E così, di nodo in nodo si intrecciano le storie di coloro che per qualche ragione sono legati all'Iran da una struggente passione, per origini o per assonanze personali, forse per quella solidarietà istintiva che si crea quando si è vissuto qualcosa di inusuale o tragico, violento. Le pagine di questo libro mi hanno ributtato in quella storia sconvolgente, che lascia aperti numerosi interrogativi e suscita altrettante curiosità, come il recente fenomeno della nostalgia pre-rivoluzionaria, che si manifesta attraverso l'idealizzazione di un'epoca mai esistita e i suoi relativi souvenir, paccottiglia per turisti, ma che forse prelude a una nuova fase storica dell'Iran, a quarant'anni dalla sua rivoluzione del 1979.